

INTRODUZIONE

Gaetano Sabatini e Renata Sabene
Università degli Studi Roma Tre

La cittadina di Lanuvio – centro urbano che si identifica con l'antica *Lanuvium*, posto su uno sprone di lava basaltica nella fascia Sudovest dei Colli Albani, di orgogliosa popolazione che a lungo contrastò l'ascesa di Roma – recentemente è divenuta punto di incontro di una intensa attività culturale cui hanno aderito diverse Amministrazioni, testimoniando la volontà di tramandare tradizioni, testimonianze e storie. Tra le più recenti iniziative va sicuramente ricordata l'importante mostra, *Sacra nemora*, “dedicata alla cultura del Sacro, alle testimonianze dei riti e all'architettura sacrale nel particolare contesto dei santuari albani”¹.

Come ha illustrato con grande dovizia Luca Attenni, direttore del Museo Civico Lanuvino nella sua appassionata presentazione del Colloquio, Lanuvio, è un centro archeologico noto anche per importanti ritrovamenti, come quelli della tomba del cosiddetto “duce lanuvino” (5° sec. a.C.), con uno splendido corredo oggi conservato presso il Museo Nazionale Romano; del complesso del tempio di Giunone Sospita – molto celebre nel Lazio antico - che ospitava gruppi scultorei in marmo di particolare pregio artistico, trasferiti a inizio Novecento presso il British Museum di Londra, dove sono conservati tuttora; o ancora della statua colossale di Claudio ritrovata negli scavi del Teatro di Lanuvio e conservata presso i Musei Vaticani. Tutte testimonianze dell'opulenza dell'antica *Lanuvium*, frutto della sua florida economia, ma anche dovuta all'aver dato i natali agli imperatori Antonino Pio e Commodo. Testimone e custode dell'antica storia della cittadina è il Museo Civico Lanuvino, istituito a seguito del rinvenimento di reperti archeologici a fine Ottocento durante la costruzione del Palazzo Comunale e dal 1913 collocato nei locali al piano terra dello stesso edificio.

Dall'istituzione del Museo, le collezioni si sono notevolmente arricchite con materiale proveniente dagli ulteriori scavi effettuati, più recentemente, grazie alla collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale; altri reperti sono stati infine recuperati dal Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza nell'ambito dell'attività di contrasto agli scavi clandestini e al commercio illegale di reperti archeologici.

Il Museo diffuso di Lanuvio è stato istituito nel 2013, con l'inaugurazione di una sala museale denominata Sala della Stipe Votiva, cui si sono aggiunte nuove sale, situate a pochi passi dal Museo Civico e un percorso archeologico in area santuariale. Al fine di valorizzare e ampliare la conoscenza della realtà museale, è stato determinante l'inserimento di Lanuvio nel Sistema Museale *Museum Grand Tour* – Sistema Museale Territoriale dei Castelli Romani e Prenestini.

Nel quadro di vivaci attività di conoscenza e promozione della cittadina s'inserisce anche l'organizzazione del Colloquio scientifico "Lanuvio e il suo territorio nell'Età moderna: crocevia di storia e arte", tenutosi il 20 ottobre 2018 e i cui atti sono ora raccolti nel presente volume.

Se la storia archeologica di Lanuvio è piuttosto conosciuta, infatti, meno nota, ma altrettanto importante, è la successiva storia di Lanuvio, a partire dalla sua affermazione in età medioevale, con la denominazione di Civita Lavinia (solo nel 1914 mutato definitivamente nell'attuale Lanuvio, a memoria dell'antica denominazione). A partire dalla metà del X secolo, a Civita Lavinia s'insediò l'ordine benedettino che promosse il sensibile sviluppo del centro abitato nonché la costruzione di una residenza fortificata. Tale castello divenne nel 1342 proprietà di Pietro Frangipane, potente latifondista, la cui famiglia possedeva buona parte delle zone limitrofe a Civita. La cittadina fu in seguito affidata da papa Giovanni XXII alla famiglia Colonna che, con alterne vicende, ne resse le sorti fino al 1564, anno in cui Marcantonio II Colonna – nato proprio a Civita Lavinia nel 1535 – fu costretto a venderla, al prezzo di 105.000 scudi, per sanare ingenti debiti a Giuliano

Cesarini (1491-1566), marito di Giulia Colonna.

Tra i monumenti medievali più importanti si segnalano il Torrione cilindrico posto all'ingresso del castello ed eretto nel 1480 dal cardinale Guglielmo d'Estouteville, del quale rimane lo stemma marmoreo (incompiuto), e le torri rotonde cinquecentesche, fatte costruire probabilmente da papa Alessandro VI Borgia tra il 1501 e il 1503, anni in cui questo Papa risulta essere proprietario del castello. Alcuni documenti del 1507 hanno riportato inaspettatamente a Lanuvio la presenza di architetti e carpentieri fiorentini, tra cui Antonio da Sangallo il Giovane. Da segnalare anche la residenza fortificata dei Frangipane (di cui rimane una parete in tufelli del XIV secolo al termine di Via Capocroce) e una casa medievale con torre inglobata nel successivo Palazzo Colonna.

Come si vedrà, in Età moderna i Cesarini avrebbero abbellito Civita Lavinia col concorso di architetti come Carlo Fontana (autore della imponente fontana), allievo del Bernini e Tommaso Mattei (autore della torre campanaria della Chiesa di santa Maria Maggiore) o pittori quali Giulio Romano, allievo di Raffaello Sanzio.

È nel contesto di un territorio pur periferico della provincia romana, ma al centro delle dinamiche di potere che coinvolgevano le più potenti famiglie feudali dell'Urbe papalina, che s'inserisce la riflessione di Nicoletta Bazzano su *Marco Antonio Colonna fra realtà locale e orizzonte internazionale*, e sulla parabola di Marcantonio Colonna, protagonista della storia europea della fine del Cinquecento, che dal nativo feudo periferico di Civita Lavinia si sarebbe mosso nei più importanti contesti internazionali. La ricerca ripercorre le complesse vicende che caratterizzarono le dinamiche politiche che videro coinvolti il Papato, i Colonna, gli Orsini e le famiglie dell'aristocrazia papalina del Cinquecento, le lotte che coinvolsero il regno di Napoli e il favore che la Monarchia Elettiva concedeva, di volta in volta, a familiari e conterranei. Si tratta, dunque, di uno spaccato che getta luce sulle problematiche della conquista e della conduzione del potere nella Roma papale. Nicoletta Bazzano chiarisce altresì, con una attenta ricostruzione, come i possessi feudali passassero di mano

a seconda del vento politico che spiegava le vele della fortuna di una o dell'altra famiglia, e in tal senso si sottolinea l'intelligenza politica di Marcantonio Colonna, che seppe utilizzare i feudi lanuvini come base per la sua entrata in gioco presso la corte di Madrid e acquisire un *status* che lo avrebbe portato a legare il suo nome a uno dei più grandi eventi dell'ultimo Cinquecento, la Battaglia di Lepanto. In definitiva, questa ricerca su Marcantonio Colonna testimonia eloquentemente come anche la cosiddetta storia periferica, cioè la ricostruzione di eventi apparentemente marginali rispetto alla più centrale storia delle grandi corti o delle capitali, possa fornire elementi sostanziali per la comprensione di accadimenti di primaria importanza.

Tornando alla storia del territorio lanuvino, si deve ricordare che fu grazie all'appoggio incondizionato di papa Sisto V Peretti alla famiglia Cesarini, che la città fu eretta a marchesato intorno al 1585, rimanendo così legata al nome dell'antica casata fino al 1673. In quell'anno Livia Cesarini (1646-1711), erede dei beni di famiglia in mancanza di successori maschi, sposava Federico Sforza di Santa Fiora (1651-1712), dando così l'avvio alla discendenza Sforza Cesarini.

Il contributo di Federico Scribante, *La Famiglia Cesarini, i signori di Civita Lavinia*, ricostruisce proprio la storia della Famiglia Cesarini, descrivendo come il coinvolgimento in intrighi e nei giochi di potere, la parentela e il favore del Papato, abbiano condotto questa Famiglia ad occupare un posto di primissimo piano nella gestione delle terre del quadrante Sud di Roma. Scribante si sofferma altresì sull'importanza che ebbero questi territori, per la loro posizione geografica fin dall'antichità romana e sull'interesse che suscitavano sulle diverse Famiglie nelle cui mani transitò la proprietà dei feudi lanuvini: dai Frangipane ai Colonna, dal cardinale d'Estouteville ai Savelli, ai Cesarini, infine, che trasferirono le loro proprietà da Civitanova Marche, fino ai territori che da Genzano e Civita Lavinia si allargavano, degradando, fino ad Ardea. Scribante si sofferma soprattutto sulla funzione economica dei feudi e sullo sfruttamento dell'agricoltura che era regolato da specifici Statuti il cui riordino fu affidato ad un gruppo di esperti giuristi che approdarono ad un *Unicum Corpus Juris* nel 1567. Il

testo viene analizzato nella sua quadripartizione che ne comprova la complessità giurisdizionale che prevedeva una casistica di certo rilievo e una interessante disciplina del risarcimento nel caso di lesione di diritti economici riservati. La famiglia Cesarini, infatti, diede sempre molta importanza alla corretta gestione economica dei feudi, utilizzando tale possesso come leva nella conquista e nel mantenimento di un ruolo politico importante della società romana dell'età moderna anche frutto di un'attenta politica matrimoniale. La salda presa sui propri feudi consentì ai Cesarini di mantenere intatto un importante ruolo di potere nelle dinamiche politiche della Roma, e della Curia papale, dell'età moderna.

Tale ruolo fu giocato anche attraverso una gestione gentilizia e leggiadra della vita sociale condotta nei feudi "campagnoli" delle più autorevoli famiglie romane, le cui ville furono lo scenario ideale dei riti della villeggiatura come ci racconta Maria Cristina Paciello nel suo contributo *Villeggiatura e svaghi ai Castelli in età moderna*. L'area dei Castelli Romani, a partire dal Tuscolo, si era popolata fin dall'antichità romana di ville e rifugi estivi in cui trascorrere i mesi estivi al riparo dal caldo asfissiante dell'Urbe e la tradizione di trascorrervi la villeggiatura si mantenne intatta per tutta l'età moderna. M. C. Paciello ci trasporta in un ideale viaggio estivo che ci conduce attraverso i borghi della campagna romana dal Tuscolo a Marino, da Albano a Lanuvio, o meglio, Civita Lavinia nella denominazione del tempo. Eppure, le ville erette in questi luoghi ameni non costituivano solo un rifugio per il "buen retiro" estivo, quanto piuttosto luoghi di rappresentanza, dalle splendide architetture e straordinari parchi, in cui accogliere ospiti e giocare il ruolo del potere. Paciello, infatti, ci racconta come i padroni di casa fossero impegnati in un continuo andirivieni da e per Roma per condurre ospiti nelle proprie magioni dove organizzare banchetti, cacce, musiche e teatro, in un gioco della rappresentanza che trasformava quelle ville in uno strumento di propaganda della propria ricchezza e del proprio potere. La villeggiatura diveniva lo "specchio esotico delle magnificenze cittadine", ostentazione dei parchi in cui strabilianti effetti idraulici e fontane erano destinati a suscitare stupore e meraviglia, mentre si approntava la risistemazione delle

campagne con la creazione di gallerie ombrose e assi viari che collegavano i Castelli fino a Genzano e Civita Lavinia, nei cui palazzi i Cesarini conducevano le giornate estive tra musiche e balli. Così come l'intervento di Paciello è stato seguito dall'esecuzione di alcuni brani di musica del Seicento dal Maestro liutista Andrea Damiani.

Le ville estive della nobiltà romana ben rappresentarono quel "gran teatro del mondo" al centro dell'intensa azione politica che faceva di Roma e della corte papale uno strategico centro di potere; l'arte e l'architettura furono strumenti privilegiati dell'affermazione di quel potere come afferma Nicoletta Marconi nel suo saggio su *Architetti, maestranze e cantieri nei feudi laziali di età barocca: organizzazione del lavoro e pratiche operative*. Così come i palazzi romani trasferivano all'immaginario collettivo europeo l'immagine del potere e della ricchezza, le ville periferiche divennero altrettanti strumenti di affermazione familiare e perfino di nobilitazione sociale. Facciate, saloni e opere d'arte furono "specchio ed emblema di appartenenza all'élite nobiliare e curiale", mentre l'architettura celebrava tangibilmente l'autorità politica e religiosa.

La straordinaria attività artistica del periodo fu guidata e sostenuta dalle più importanti famiglie papaline che spiegavano la loro autorità sugli ampi territori della provincia romana esercitando il proprio gusto attraverso un prolifico mecenatismo che funse da polo attrattivo per artisti e intellettuali che furono chiamati a celebrare il potere baronale delle più importanti famiglie romane unite tra loro da rapporti di parentela e politiche matrimoniali. Alle connessioni familiari corrispondevano connessioni artistiche che Nicoletta Marconi individua specialmente tra le fabbriche di Ariccia, Lanuvio e Palestrina, dove furono sperimentate e si svilupparono tecniche edili e artistiche innovative dove l'affermazione dei Barberini fu alla base di un'intensa attività architettonica. Soprattutto a Palestrina, complice il favore papale, furono attivate numerose fabbriche in cui trovarono impiego maestranze non specializzate che acquisirono competenze al servizio dei più esperti muratori e scalpellini romani attratti dall'intensa attività edile. La capacità organizzativa, acquisita dai mastri provenien-

ti dalle fabbriche romane del Cinquecento barocco, consentì lo straordinario coordinamento delle più diverse attività. In quella che si potrebbe a buon diritto definire una vera e propria gara di committenze vennero alla luce alleanze politiche e amicizie nella condivisione dei più competenti architetti e artisti.

I Cesarini, che possedevano ampi feudi comprendenti i territori di Genzano, Civita Lavinia, Ardea e altri feudi lungo la costa risalendo verso Roma, esercitarono la loro più intensa attività a Genzano, mentre Lanuvio restò piuttosto periferico rispetto agli interessi familiari se non per la realizzazione della “Nuova strada che si fa da Velletri per Genzano e la Riccia” nella seconda metà del Seicento. Lanuvio conobbe il passaggio del grande Carlo Fontana che, seppur in fasi cronologiche diverse, prese parte con Tommaso Mattei al progetto di rifigurazione urbana. Ed è così che Nicoletta Marconi torna a sottolineare la rappresentatività delle committenze nobiliari periferiche in cui i grandi architetti delle fabbriche papali esercitarono le loro competenze, ma che furono anche occasione per sperimentare volumi e tecniche e veicolare i saperi intessendo la trama di importanti collaborazioni artistiche.

Il ruolo della famiglia Cesarini nella fioritura artistica del territorio nel Seicento viene confermato dagli studi di Luca Calenne che nel suo contributo *Brevi note sulla committenza artistica degli Sforza-Cesarini nei loro feudi di Lanuvio e Segni* mette ben in evidenza l'unione delle due famiglie, dopo il matrimonio tra Livia Cesarini e Federico Sforza. Se inizialmente la committenza artistica nei feudi dei Cesarini era seguita con attenzione dal suo ultimo capofamiglia, Filippo, già a ridosso del matrimonio della sua erede, gli artisti, tra cui si ricordano i pittori Baciccio e Gaulli, si sposteranno a Segni, importante feudo in possesso di Federico Sforza di Santa Fiora. L'interesse per l'arte sarebbe poi stato perpetuato dallo stesso Federico, ormai capo indiscusso della famiglia Sforza Cesarini che aveva di molto ampliato feudi e potere. Proprio la ricostruzione dei percorsi artistici del Gaulli e del Baciccio, o dagli artisti della bottega aperta da quest'ultimo a Segni, a Lanuvio, Genzano e nella Cattedrale di Segni, raccontano di una provincia vitale, vivace, in cui l'arte circolava e si affermava con il sostegno

di un intenso mecenatismo di famiglie che affidavano alla bellezza e all'immagine di sé la propria indiscussa posizione nella società romana, e in tutta la provincia, tra Seicento e Settecento.

In effetti, fu proprio sotto il controllo dei marchesi Cesarini – tra il 1564 e il 1744 – che Civita Lavinia conobbe una stabilità istituzionale e una lunga fase di crescita economica. Sotto il loro dominio, e degli Sforza Cesarini più tardi, il centro divenne parte di un più ampio complesso di proprietà feudali contigue o vicine – che includeva i castelli di Ardea e Genzano – situate a cavallo tra l'Agro Romano, i Castelli Romani e l'Agro Pontino che, con gli ampi territori del feudo di Segni compongono tutto il quadrante Sud della provincia romana. Si trattava, indubbiamente, di una zona di collegamento tra la provincia di Campagna e Marittima e la capitale dello Stato Pontificio. In quanto area di confine, il territorio lanuvino era sfruttato sia intensivamente, nella parte settentrionale, prossima al lago vulcanico di Nemi e quindi più fertile, sia estensivamente, nella parte più meridionale, lungo l'antica arteria che collegava l'Appia ad Anzio, Via Astura, lungo il quale erano presenti varie tenute agricole (Cavaliere, Dragoncello, Pascolaro...) assimilabili a quelle dell'adiacente Agro Romano che differivano per ordinamento giuridico-istituzionale come rileva Andrea Gasbarri nel suo saggio dal titolo *Macchie, quarti e casali. Economia e toponomastica del territorio lanuvino nelle mappe del Catasto alessandrino*. Gasbarri ripropone la lettura approfondita del Catasto Alessandrino con tutte le informazioni che le tavole acquerellate contenevano e incrocia i dati con una valutazione georeferenziale del territorio mediante l'uso di software dedicati. La ricerca di Gasbarri, dunque, sperimenta ancora un altro punto di osservazione del territorio di Lanuvio, quello della toponomastica e della natura geografica delle terre appartenenti ai Signori di Genzano e Lanuvio e, in particolare, la sua attenzione si concentra su una tenuta che gli Sforza Cesarini acquistarono in diverse fasi dalla popolazione di Lanuvio sita a Sud di Civita Lavinia. Con l'acquisto delle terre si sanciva l'esclusione della popolazione lanuvina dall'uso di quelle terre – che era stato esercitato fino a quel momento nelle varie forme e negli usi consuetudinari – e Gasbarri evidenzia che il passaggio era accom-

pagnato anche dal cambio di denominazione, da “pascolare” a “Casale della mandria” che ne identificava anche il cambiamento nello sfruttamento, da terra destinata al pascolo all’esercizio di un’agricoltura intensiva i cui frutti erano destinati alla vendita e anche all’esportazione al di fuori del Distretto di Roma. Gli Sforza Cesarini organizzarono una vera e propria azienda agricola, erigendo perfino il casale destinato al fattore, con una destinazione d’uso che permane ancora oggi, caratterizzandone la vocazione culturale. Gasbarri con questa sua ricerca, dimostra che le fonti già venute alla luce e a disposizione degli storici – come il Catasto Alessandrino – possono offrire ancora ulteriori elementi di conoscenza e che un’analisi strutturata di un territorio tramite l’ausilio degli strumenti offerti dalla odierna tecnologia possono offrire nuovi e convincenti spunti di riflessione sui rapporti economici e sociali di un territorio.

E proprio della funzione economica di raccordo dei territori lanuvini tra la provincia romana e la costa pontina e più in generale dei possedimenti degli Sforza Cesarini, si occupa Renata Sabene nel contributo dal titolo *Le vie del grano: approvvigionamento dei cereali nella campagna di Roma*. Il contributo offre ancora una diversa prospettiva di osservazione di queste terre poste ai margini meridionali della provincia romana, area di confine che degrada verso le pianure pontine e delimitata a Nord-Est dai Monti Lepini sulle cui propaggini si adagiavano altri possedimenti degli Sforza Cesarini, come il feudo di Segni, protagonista, come si è visto, di un intenso scambio culturale con le altre sedi familiari. Sabene delinea i problemi connessi alla conduzione agricola della terra in età moderna, affrontando il tema della proprietà feudale, della politica papale e del confronto tra pastorizia e agricoltura nelle dinamiche provinciali. L’individuazione delle forze e degli attori protagonisti che interagivano sul mercato romano diviene un elemento essenziale nella gestione delle prerogative annonarie in un quadro politico ed economico che coinvolgeva la politica commerciale delle Famiglie più influenti.

Il contributo si sofferma ancora sul tema della vocazione culturale delle aree studiate e del rapporto economico che si stabilisce

nel XVIII secolo con il mercato romano: Sabene parte dall'analisi della geografia della campagna romana e dalla funzione dell'Annona e del sistema vincolistico da essa presieduto per mettere in luce i rapporti commerciali che si erano radicati durante l'Età moderna tra la provincia e la Capitale, essenziali per garantire il sostentamento di una popolazione cittadina numerosa ed esigente. La disamina della conduzione agricola del territorio è un elemento essenziale nella ricostruzione delle dinamiche economiche del territorio, così come l'analisi delle vie di comunicazione che consentivano il trasporto delle derrate verso Roma, con particolare attenzione al grano che restava l'alimento essenziale per la sussistenza. Attraverso l'organizzazione dei dati relativi alle quantità di grano in entrata nell'Urbe e la distribuzione delle quantità in transito nelle diverse porte della Città, Sabene riesce a visualizzare la geografia dell'approvvigionamento di Roma all'inizio del XVIII secolo.

Le fonti inedite provengono dal fondo della Presidenza dell'Annona, presso l'Archivio di Stato di Roma e sono costituite dai registri in cui erano annotate le quantità di grano in entrata da ciascuna delle Porte della città e dal porto fluviale che accoglieva, per lo più, le merci provenienti dall'Estero. Il calcolo dei grani importati a Roma dalle porte che si aprivano verso Sud, l'analisi delle direttrici di transito e della natura degli scambi con i territori circostanti, consente all'Autrice di individuare precise dinamiche produttive e commerciali delle aree sottoposte al controllo degli Sforza Cesarini, individuando una strategica importanza nella collocazione geografica dei feudi che la famiglia era riuscita ad acquisire e a mettere a produzione. D'altra parte, Sabene conferma il ruolo importante giocato da questo lignaggio nella società romana dell'età moderna, ruolo sostenuto da una solida posizione finanziaria accompagnata da una avveduta conduzione economica delle terre possedute.

Le diverse prospettive di osservazione proposte in questo convegno, i risultati delle ricerche, promuovono la necessità di avviare una nuova stagione di ricerca che abbia come protagonista la vasta provincia romana: qui transitano i grandi dell'arte, sperimentando tecniche e *topoi* estetici; qui si combatte per la

conquista del potere e il possesso dei feudi; qui è il serbatoio di uomini e risorse che serviranno alle grandi famiglie romane per perseguire le proprie strategie politiche, matrimoniali o militari. Per non parlare poi delle risorse alimentari che la provincia romana ha sempre fornito all'Urbe. Ognuno di questi aspetti rimanda alla grande ricchezza della provincia romana, di cui Lanuvio è solo uno dei tanti esempi, una ricchezza tutta da riscoprire negli uomini, nelle pratiche, nella vita quotidiana.

Fine anteprima...

Puoi trovare la scheda di questo libro sul sito
www.edizionaltravista.com

Catalogo libri Altravista | Libri di antropologia, ambiente,
scienze sociali, benessere, saggistica, narrativa...
Ordina on line. Spedizioni in tutta Italia.

